

La Polstrada di Portogruaro in soccorso alla catastrofe della Val di Stava

Nel primo pomeriggio del 19 luglio 1985, mi trovavo giovane accasermato nelle camerate del distaccamento Polstrada di Portogruaro, libero dal servizio, quando ricordo che l'allora comandante del distaccamento mi chiedeva di scendere nel suo ufficio. Quando giunsi, mi disse che in una zona del Trentino si era verificata una catastrofe, con sicuramente molti morti e danni ingenti e conseguenti problemi alla viabilità. Per ordine del compartimento di Padova, bisognava trovare due volontari che partissero entro una o due ore con l'auto di servizio per presentarsi al distaccamento Polstrada di Cavalese e mettersi a disposizione per l'impiego immediato in zona d'operazione, per soccorso e ripristino viabilità dei luoghi sinistrati. Non ci pensai su molto, sono fatto così e risposi che un volontario lo aveva già trovato, e subito tornai in camerata a preparare il necessario per la partenza. Nel frattempo che mi ero preparato ed avevo attrezzato l'auto di servizio, seppi dal comandante che aveva trovato l'altro collega che mi raggiunse dopo un'oretta, ed insieme partimmo per le zone coinvolte dalla tragedia. Nella frazione Stava del Comune di Tesero (Tn), esistevano due grandi bacini di raccolta acque di risulta

di una grande miniera. Gli argini di questi bacini cedettero e in un baleno 185.000 metricubi di acqua, fango e detriti a velocità folle corsero verso l'abitato di Stava, mentre la gente era tranquilla a casa per l'ora di pranzo. Fu una catastrofe immane. Solo dopo molti mesi di ricerche dei corpi travolti e dopo un anno dalla catastrofe, si poté stabilire il numero esatto di 268 deceduti. Tra loro, anche 28 bambini. Al nostro arrivo al distaccamento, ci venne chiesto di recarci subito senza indugio a pattugliare l'area critica e di provvedere ad agevolare il transito dei mezzi di soccorso primari. Inutile dire che il nostro slancio ci permise molte ore di pattugliamento senza un minuto di sosta. Si correva contro il tempo per salvare vite umane. I primi giorni espletammo dei servizi massacranti e senza orari, con gli stivali spesso immersi nel fango. Molto spesso transitavamo dalla via che attraversa l'abitato di Stava e che ha la particolarità di possedere un ponte di epoca romana ancora intatto e transitabile. La furia devastatrice delle acque, fango e detriti di ogni tipo aveva danneggiato irrimediabilmente molti manufatti più o meno recenti, ma fui colpito nel vedere il ponte romano che aveva retto all'impatto principale delle

acque, senza il minimo graffio, era solo imbrattato dal fango. Segno evidente che gli antichi romani ci sapevano fare con l'architettura. Tutto intorno però, regnava la devastazione più totale. Rimanemmo per circa una decina di giorni aggregati, svolgendo attività di ordine pubblico e ripristino della viabilità. Porto ancora nel cuore la pietà verso le povere vittime e l'esperienza umana maturata in quella situazione drammatica. Nota dolente: né io né il collega ricevevamo mai dai superiori un cenno di apprezzamento per l'impegno espletato con così tanto slancio.

Valter Stabile
 Socio ANPS Venezia

